



22 gennaio 2001

Giovanni 4,43 - 54

Va', il tuo figlio vive

Gesù, salvatore del mondo, dona la vita a chi crede in lui. La vita infatti è aderire al Figlio amato dal Padre che ama i fratelli. Il centurione è modello di fede nella Parola: figlio di pagani e padre di credenti, è come Abramo. Prototipo di ogni uomo che crede, è l'Adamo nuovo, guarito dalla diffidenza che ci procurò la morte.

- 43 Dopo due giorni
uscì di là per la Galilea.
- 44 Lo stesso Gesù testimoniò, infatti,
che un profeta non ha onore nella sua patria.
- 45 Quando dunque venne nella Galilea
lo accolsero i galilei
e avendo visto tutte quante le cose
che fece a Gerusalemme nella festa,
anch'essi infatti vennero alla festa.
- 46 Venne dunque di nuovo in Cana di Galilea
dove dell'acqua fece vino
e c'era un certo ufficiale regio,
il suo figlio era infermo in Cafarnao.
- 47 Questi udito che Gesù era venuto
dalla Giudea alla Galilea,
andò da lui e pregava
che scendesse e guarisse il suo figlio
- stava infatti per morire -.
- 48 Disse, dunque, Gesù a lui:
Se non vedete segni e prodigi,
non credete per niente.
- 49 Dice a lui l'ufficiale regio:



50 Signore scendi,
prima che muoia il mio bambino!
Gli dice Gesù:
Va', tuo figlio vive.
E credette l'uomo alla Parola
che gli disse Gesù
e se ne andava.
51 Mentre egli già scendeva
i suoi servi gli vennero incontro
dicendo che il suo ragazzo vive.
52 Chiese dunque loro
l'ora in cui era stato meglio.
Gli dissero dunque:
Ieri all'ora settima
lo lasciò la febbre.
53 Conobbe dunque il Padre
che era l'ora quella
in cui Gesù disse:
Il tuo figlio vive
e credette, lui e la sua casa intera.
54 Ora questo di nuovo il secondo segno
che Gesù fece
venuto dalla Giudea alla Galilea.

Salmo 33 (32)

1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.



5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.

10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.

13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.

14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.

16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.

17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.

18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.



22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Il Salmo ha molti riferimenti al brano che leggeremo, alla pagina che verrà spiegata questa sera, riferimenti che riguardano la Parola del Signore, una Parola che è efficace, una Parola che è benefica, una Parola che crea, una Parola che è anche di grande consistenza: Egli parla, tutto è fatto; comanda, tutto esiste, una Parola anche che guarisce, anzi libera dalla morte e nutre. L'anima nostra attende il Signore. Ci mettiamo in questa prospettiva ascoltando il brano dal vangelo di Giovanni, con il quale terminiamo il capitolo 4.

Abbiamo lasciato, prima di Natale, Gesù con la samaritana e Gesù che dona l'acqua viva. La samaritana l'ha incontrato, sa che l'acqua viva è Lui; il problema è come facciamo ad incontrarlo noi.

Il brano di questa sera ci mostra che cos'è l'acqua viva - è la fede in Gesù - e come noi lo incontriamo ancora oggi nella sua Parola. È un brano molto ricco di sfumature che cercheremo di comprendere, perché in questo brano si conclude l'attività prima di Gesù, che è partita a Cana di Galilea e termina a Cana di Galilea, è c'è un richiamo preciso al primo segno di Galilea dove Gesù dell'acqua fece vino, donò alle nozze, all'alleanza, alla legge quell'amore che è la vita.

Questa sera si spiega cos'è il fondamento di quest'amore e cos'è questa vita e cosa tocca di preciso.

Vien da dire che è un brano più noto che approfondito.

⁴³Dopo due giorni uscì di là per la Galilea. ⁴⁴Lo stesso Gesù testimoniò, infatti, che un profeta non ha onore nella sua patria.

⁴⁵Quando dunque venne nella Galilea lo accolsero i galilei e avendo visto tutte quante le cose che fece a Gerusalemme nella festa, anch'essi infatti vennero alla festa. ⁴⁶Venne dunque di



nuovo in Cana di Galilea dove dell'acqua fece vino e c'era un certo ufficiale regio, il suo figlio era infermo in Cafarnao. ⁴⁷Questi udito che Gesù era venuto dalla Giudea alla Galilea, andò da lui e pregava che scendesse e guarisse il suo figlio - stava infatti per morire -. ⁴⁸Disse, dunque, Gesù a lui: Se non vedete segni e prodigi, non credete per niente. ⁴⁹Dice a lui l'ufficiale regio: Signore scendi, prima che muoia il mio bambino! ⁵⁰Gli dice Gesù: Va', tuo figlio vive. E credette l'uomo alla Parola che gli disse Gesù e se ne andava. ⁵¹Mentre egli già scendeva i suoi servi gli vennero incontro dicendo che il suo ragazzo vive. ⁵²Chiese dunque loro l'ora in cui era stato meglio. Gli dissero dunque: Ieri all'ora settima lo lasciò la febbre. ⁵³Conobbe dunque il Padre che era l'ora quella in cui Gesù disse: Il tuo figlio vive e credette, lui e la sua casa intera. ⁵⁴Ora questo di nuovo il secondo segno che Gesù fece venuto dalla Giudea alla Galilea.

Guardavo prima sulla Bibbia il titolo del brano: "La guarigione del figlio del funzionario". A prima vista sembra che sia guarito il ragazzo, in realtà il brano non vuol parlare della guarigione del ragazzo. La vera guarigione è quella del padre. La guarigione del ragazzo è un segno che però neanche verificiamo noi, lo sappiamo dalla parola di Gesù che ha detto: Tuo figlio vive. Lo sappiamo dai servi che dicono: Tuo figlio vive. Quindi il problema non è che il figlio vive, è che il padre vive perché ha avuto fede nella Parola.

Stavo pensando che i titoli sono espressione un po' del nostro modo più tranquillo, quotidiano e superficiale di interpretare il Vangelo. C'è anche questo fatto, ma c'è qualcosa di più profondo che nel titolo non appare e non appare forse neppure nella nostra esperienza di fede, invece è giusto che emerga.

- Il problema fondamentale del testo - come vedete - è l'essere infermi e il morire. Sono gli unici problemi che ha l'uomo: l'ammalarsi e il morire. E Gesù che risposta dà a questo? Dice solo la Parola: Tuo figlio vive!



- Seconda cosa che appare chiara in questo testo è che Gesù è assente, non è presente al figlio che sta male e muore; è assente e distante. È la nostra esperienza oggi dove Gesù è distante nel tempo - è vissuto duemila anni fa - ed è assente, io non l'ho mai visto! E come faccio allora oggi a vivere? Come opera la sua Parola oggi? Il problema del brano è come questa Parola oggi mi fa passare dall'infermità - che vuol dire non stare in piedi - allo stare in piedi e mi fa passare dalla morte alla vita, a distanza, nel tempo e in assenza della persona. È la potenza della Parola ascoltata con la fede, per cui il vero miracolo del testo è la fede nella Parola.

Le fede o fiducia è il fondamento stesso della vita, se uno non ha fiducia non può vivere. Poi, se tenete presente, il testo parla di un uomo e di suo figlio, però nel testo ci sono tre parole per indicare questo padre, e tre per indicare il figlio.

Questo padre:

- è un funzionario del re, all'inizio è indicato così.
- quest'uomo diventa "uomo" quando crede alla Parola;
- quest'uomo diventa padre. Vuol dire che c'è stata una variazione nel racconto in quest'uomo che da funzionario del re diventa finalmente un uomo che si scontra coi problemi reali e diventa poi finalmente padre.

Così il bambino è descritto con tre termini in greco:

- è bambino, in greco vuol dire anche schiavetto,
- è ragazzo che vuol dire ancora servo,
- è, finalmente, figlio.

Vuol dire che avviene un cambiamento anche nel figlio, che da schiavo e servo diventa figlio e libero. Cioè, fuori immagine, cosa vuol dire? Vuol dire che per la fede del padre, per la fede di quest'uomo, cambia il rapporto padre/figlio:

- da funzionario del re col figlio schiavo,



- da uomo col figlio ancora servo,
- a padre col figlio che è figlio e lui che è padre.

Questa guarigione del rapporto padre-figlio è segno della guarigione più profonda, perché il nostro male originario, il nostro male di vivere è il nostro cattivo rapporto col Padre, che è la fonte della vita, è la mancanza di fiducia nel Padre; come può vivere uno se non ha fiducia in colui che gli ha dato la vita? È questo il principio dei nostri mali da Adamo in poi, fuggiamo dalla vita.

Allora questo segno è veramente un grande segno che ci fa vedere cosa significa la fede nella Parola, ci ridà quella fiducia nel Padre che ristabilisce i nostri rapporti che poi non sono più rapporti di schiavitù e di morte, ma rapporti di libertà e di vita. Questo avviene mediante la fede in quella Parola, in ciò che è avvenuto allora e accade ogni volta che uno ascolta la Parola.

Leggiamo i primi tre versetti che sono come una introduzione.

⁴³Dopo due giorni uscì di là per la Galilea. ⁴⁴Lo stesso Gesù testimoniò, infatti, che un profeta non ha onore nella sua patria.

⁴⁵Quando dunque venne nella Galilea lo accolsero i galilei e avendo visto tutte quante le cose che fece a Gerusalemme nella festa, anch'essi infatti vennero alla festa.

Gesù si ferma due giorni in Samaria a Sicar - richiamano i due giorni che il seme passerà sotto terra per portare abbondante frutto il terzo giorno - e poi da lì esce per la Galilea.

Gesù era partito da Cana dove aveva fatto il primo segno e torna lì, quindi compie il primo giro. Questo racconto del padre e del figlio è molto simile a quello delle nozze di Cana:

- là invece del padre c'è la madre. La madre dice: Fate quel che vi dirà! E qui pure il padre fa quel che Gesù gli dice;
- là ebbero la fede i discepoli che c'erano; qui quest'uomo è il primo che crede.



Il racconto è molto vicino nella struttura anche per molti altri aspetti che vedremo.

In questo modo Giovanni vuol fare un po' un ciclo completo dell'attività di Gesù. A Cana ha dato il vino bello alle nozze che sono il simbolo dell'alleanza e del rapporto con Dio, ha fatto sì che il nostro rapporto con Dio non fosse legalistico, basato sulle norme e sui divieti, ma fosse sul vino, sull'ebbrezza, sull'amore di Dio per noi, quindi ha cambiato la legge in amore. Ora ci fa vedere come questo amore viene mediante la fede.

Gesù allora torna in Galilea perché dopo la sua puntata in Giudea non aveva avuto molta fortuna perché nessun profeta è accetto in patria. Per Giovanni la patria di Gesù è la Giudea, perché lì ci sono le istituzioni del popolo d'Israele. In Giudea si era incontrato coi capi del popolo, tutori della legge; s'è incontrato col tempio, s'è incontrato con le varie istituzioni che dovrebbero essere utili a mediare Dio. Tutte le istituzioni devono mediare Dio; invece di trovare delle mediazioni di Dio, ha trovato delle istituzioni che sono diventate fine a se stesse, è la storia normale:

- l'alleanza sostituisce l'alleato,
- la parola sostituisce colui che parla,
- Dio è sostituito dalle tue immagini di Dio, per cui quando arriva non lo riconosci.

È un'operazione molto strana ma che capita, si sostituisce il segno al suo significato, che sarebbe come sostituire il menù al pranzo, si mangia poco, si muore!

Ecco noi nella nostra religiosità sostituiamo i segni di Dio - quale può essere l'andare in Chiesa, o quello che volete, tutte le pratiche - a Dio stesso. Dio non è una pratica; è un incontro da persona a persona.

In Giudea Gesù è accolto, mentre non lo è invece in Galilea, perché, si dice, che un profeta non ha onore nella sua casa. Cioè quando noi conosciamo una persona, o pretendiamo di conoscerla,



ignoriamo totalmente il suo mistero profondo e abbiamo quelle tre idee su di lei, quella persona diventa le tre idee che io ho su quella persona, per cui l'ho già uccisa. Per questo uno trova sempre più fortuna presso chi non lo conosce, perché almeno ha la libertà di essere quello che vuole e non ha già la casella dove deve star dentro. Anche tutti i nostri rapporti sono guastati da questo presupposto: che l'altro è come io so. Gesù è chiaro chi è, lo si vede, è quello lì - dicono quelli che l'han conosciuto e dovrebbero riconoscerlo! -. Uno, invece, che lo incontra per la prima volta e che non ha idee su di lui, magari lo capisce meglio.

Vediamo allora cosa avviene.

Due versetti per introdurre i primi tratti del racconto.

⁴⁶Venne dunque di nuovo in Cana di Galilea dove dell'acqua fece vino e c'era un certo ufficiale regio il suo figlio era infermo in Cafarnao. ⁴⁷Questi udito che Gesù era venuto dalla Giudea alla Galilea, andò da lui e pregava che scendesse e guarisse il suo figlio - stava infatti per morire -.

Questo racconto lo troviamo anche in Matteo e in Luca ed è abbastanza simile anche al racconto della sirofenicia che c'è in Marco e in Luca. Però c'è uno spostamento d'accento: in Matteo e Luca, Gesù elogia la fede di quest'uomo che dice quella parabola sulla parola: lo dico al mio dipendente "vai" ed egli va, "vieni" e viene; così la mia parola è efficace. A maggior ragione la tua parola!

Giovanni - è chiaro che parla dell'efficacia della Parola e ancora di più - ha una preoccupazione particolare: si pone dal punto di vista del lettore che non ha ascoltato Gesù che parla.

Allora, vedremo, si pone proprio a distanza, non elogia la fede del funzionario, ma tutta un'altra cosa che adesso vedremo.

Questo ufficiale regio - dice il cronista - ha "il" figlio, non "un" figlio; "il figlio", vuol dire che è unico; ed era infermo in Cafarnao. Infermo vuol dire che non sta in piedi, che non ha la posizione



eretta - la posizione dell'uomo, interlocutore di Dio -, è un uomo che sta a terra. È la condizione dell'uomo, che presto o tardi si accorge che non sta bene in piedi, poi cade a terra, poi muore, poi diviene "umano", cioè "da mettere sotto terra dalla pietas altrui". E' la condizione umana rappresentata in questo figlio, che è figlio di un ufficiale regio.

In Matteo e Luca è un centurione, qui è chiamato invece "regio", cioè uno che ha a che fare con la corte del re. Il re rappresenta l'ideale dell'uomo, dell'uomo di potere che è sottomesso al potere del re, ma a sua volta esercita potere sugli altri. Quindi è in un rapporto di potere, subito ed esercitato. Immaginate, dunque, come dicevo all'inizio, come può essere il figlio in un rapporto di potere subito ed esercitato!

È il nostro stesso rapporto con Dio: pensiamo un Dio potente che esercita il dominio su di noi, come possiamo vivere un rapporto sano con Dio? È un rapporto infermo, ci troviamo a terra; Dio è il nostro antagonista, è il nostro nemico, lui è la vita e a noi non resta che la morte.

Tra l'altro questo essere infermo, come dicevo, è la condizione umana della quale presto o tardi anche l'ufficiale del re si rende conto, perché non c'è nessun potere contro la malattia e la morte. Sì, si può con la scienza e la tecnica, tutta la cultura è un po' una grande macchina per esorcizzarla, ma al massimo fa star bene per un poco, ma poi dopo ci caschi ancora. Quindi non c'è cura da questa malattia mortale che è la vita. Questa malattia mortale che è la vita è il cattivo rapporto che abbiamo col Padre della vita, ci siamo allontanati da lui.

Quest'uomo, udito che Gesù era venuto, va da lui. È importante l'ascolto, la fede viene dall'ascolto e la fede è sempre sulla Parola, come vedremo, perché il centro poi del discorso sarà la fede.



Ha udito che Gesù era venuto: dove viene Gesù? Viene ovunque se ne parla, è presente dove è presente la Parola su di lui.

E lo prega; cos'ha di particolare questo funzionario? Ha di particolare che è come tutti noi, ha un desiderio di vita, costata però che la vita è molto limitata; questo desiderio si scontra con la realtà della malattia e della morte. Potrebbe allora rinunciare al suo desiderio di vita dicendo: Non c'è nulla da fare! Come sarà il caso del brano che segue, oppure dice: No, ci sarà pure una via d'uscita! Avendo udito ciò che Gesù ha fatto, allora dice: Vado da lui. È la prima volta che nel Vangelo di Giovanni c'è Gesù che si confronta con questo problema fondamentale dell'uomo: la morte e la vita, che poi sarà il tema dominante del vangelo -.

Farà vedere che la morte non è il fatto di morire perché siamo mortali di natura; è il modo col quale viviamo i nostri rapporti, questa è la morte: i nostri rapporti padre - figlio che poi si moltiplicano coi fratelli e il nostro rapporto col Padre.

È chiaro che se io non ho fiducia nel Padre della vita, non conosco Dio come mio Padre, faccio di me il mio Dio, è chiaro che poi finito io è finito tutto! Allora temo la mia fine come fine di tutto.

Se invece la mia vita è un uscire da Dio e un tornare a Dio, è ben diversa! È proprio il rapporto di venire dal Padre e tornare al Padre come fa Gesù.

E questo uomo prega Gesù, e la preghiera è la congiunzione tra il desiderio e chi può esaudirlo. Il limite per noi o diventa un luogo che rimuoviamo, o diventa un luogo di comunione, di desiderio dell'altro, di preghiera.

Prega che scenda.

“Scenda” perché Cafarnao è sul lago a 26 km da Cana - per guarire suo figlio. E Gesù, invece non scenderà. Questa parola scendere non è solo geografica, indica la condiscendenza di Dio, il Figlio dell'uomo che è sceso dal cielo per venire incontro all'uomo. E



il desiderio dell'uomo è la guarigione del Figlio. Cosa desidera l'uomo? La salute, la guarigione sempre - Dio ci serve per questo - perché sta per morire, perché se muore, poi non c'è più nulla da fare secondo quest'uomo.

Qualche piccola ulteriore annotazione: vedevo come l'evangelista dice che: Viene di nuovo in Cana di Galilea dove dell'acqua fece vino. È come dire il secondo dei segni, conclusivo anche di un certo percorso, e quasi ribadisce ciò che là era stato detto e fatto; là dell'acqua fece vino, qui di una persona, il figlio, che sta per morire fa uno che vive.

Poi un'altra piccola nota è circa il fatto quest'uomo sente che Gesù era venuto e allora lui va da Gesù, questa corrispondenza e complementarità di movimento. Però è determinante che Gesù sia venuto, determinante per il fatto che tu puoi allora andare da lui. Noi abbiamo la percezione, dell'esperienza immediata di poter andare a lui. Sarà bene capire che noi possiamo andare a lui nella misura in cui lo percepiamo come venuto e veniente verso di noi.

Proseguiamo altri due versetti.

⁴⁸Disse, dunque, Gesù a lui: Se non vedete segni e prodigi, non credete per niente. ⁴⁹Dice a lui l'ufficiale regio: Signore scendi, prima che muoia il mio bambino!

Alla domanda Gesù risponde un po' come a sua madre Maria, così anche al padre: Che a me e a te? Così risponde in malo modo: Se non vedete segni e prodigi, non credete per niente. Quindi lo rimprovera di non aver fede. In realtà non è così, perché non dice: Se non vedi, ma se non vedete. Il che vuol dire che si rivolge non solo al padre, ma a tutti quelli che ascoltano, cioè a noi. Segni e prodigi, nella Bibbia, sono quello che Dio ha fatto per liberare il suo popolo dall'Egitto.



Ora la fede è certamente legata ai segni che Dio fa, ma in cosa consiste la fede? Non nel chiedere segni, ma nel credere nei segni che ha già fatto. Ci sono varie accezioni di fede che escono in questo brano: quello che Dio ha fatto una volta è un segno di che cosa? Ogni cosa fatta da Lui significa qualcosa: la liberazione dall'Egitto significa quella libertà alla quale Dio vuol portare e alla quale l'uomo deve collaborare.

E non c'è solo da chiedersi cosa dice quella Parola, ma anche c'è da chiedersi chi la dice quella Parola e perché la dice? Chi ha operato quel segno e perché l'ha operato? E la fede è saper leggere il segno e non solo cosa significa; il "vino bello", non è solo per dire che possiamo bere un po' di più, ma quel vino bello significa l'amore; e poi: chi ha fatto quello e perché? L'ha fatto colui che è l'amore, e perché? Perché io possa amare.

Invece chi chiede segni e prodigi ha una concezione di Dio come se fosse una macchina che produce delle cose, e gli interessano le cose. Il chiedere segni e prodigi vuol dire non aver fiducia nella persona: non ti credo e allora dammi un segno! Ma il male è che non credi nella persona, non hai fiducia; per quanto segni ti dia, non ci crederai mai!

Allora Gesù rimprovera quella fede idolatria che cerca sempre segni e prodigi, che li accumula. Sarebbe come uno che accumulasse tutta la segnaletica stradale, invece di andare nella direzione nella quale i segni indicano.

Dopo c'è un'altra accezione di fede che pure esce in questo testo e che era già uscita a Cana la prima volta: i discepoli vedono e credono; quindi, vedono il segno, e lo sanno leggere; questa è una fede iniziale.

C'è invece una fede molto imperfetta che sarà quella di Tommaso che dice: "Se non vedo, non credo".

Quindi:



- c'è una fede imperfetta che vuole il segno per credere,
- c'è una fede già iniziale e buona che vede il segno e crede
- e c'è ora la fede del padre che crede sulla Parola senza vedere: e la fede è questa.

Voi pensate se non si possa credere alla Parola che le persone dicono? Soprattutto nel rapporto col Padre che è Parola! I rapporti con gli amici, i rapporti in economia, sono tutti sulla parola! La segnaletica stradale se non è vera è una catastrofe! Non è un'opinione la segnaletica, significa qualcosa di preciso, se non ci fidiamo è finita.

Senza fiducia nella parola è impossibile la vita, ma non solo la vita fisica, è impossibile la vita che è la relazione con l'altro ed è sulla parola, non perché vedi il segno, perché se cerchi il segno vuol dire che non credi alla parola, se continui a cercare segni, non crederai mai.

Costui crede sulla Parola e siccome poi la Parola che uno crede la realizza, realizza un nuovo rapporto: si chiama rapporto di fiducia, è questa la guarigione, ed avviene nel padre, non nel figlio.

È il padre che comincia ad aver fiducia e c'è una Parola di vita che può vivere anche lui. Poi vedremo un altro livello di fede del padre, nell'ultimo pezzo del racconto quando non vede il figlio guarito; gli "raccontano" che il figlio è guarito "e credette": questo è il caso nostro.

Perché noi non abbiamo visto Gesù che ci ha parlato. Abbiamo avuto dei servi - in questo caso siamo noi - che raccontano quello che è avvenuto; e il Padre dice: Sì bene, credo io e tutta la mia casa!

Quindi, come dicevo all'inizio, Giovanni si mette nell'ottica del lettore che non ha visto il segno, non ha visto Gesù, ha sentito solo il racconto del segno. E proprio il racconto di questo segno è il grande prodigio della fede, ed è l'intento di tutto il vangelo di Giovanni che



dice: il Signore ha fatto tanti segni che se si dovessero scrivere tutti non ci starebbero nel mondo intero, ma abbiamo raccontato questi perché? Perché voi crediate e abbiate la vita e che cos'è la vita? È la fiducia nel Padre, nella Parola, la fiducia di essere figli, è la guarigione del rapporto Padre-figlio.

Una piccola aggiunta circa i segni e la lettura dei segni, è delicato il discorso; senz'altro la pretesa di segni è stroncata, condannata da Gesù. Anche l'accoglienza dei segni in modo indiscriminato, senza capacità di discernimento non è buona. Occorre capacità di discernimento nell'accettare dei segni, delle indicazioni. Innanzi tutto quelli rilevati nel Vangelo, così come Silvano prima citava, quella che è la prima conclusione del Vangelo di Giovanni: Dei segni sono stati riportati e trascritti in questo libro, perché possiate credere. Il segno ha questa funzione. Anche nell'esperienza nostra possono esserci dei segni, però appunto, nessuna pretesa, nessuna accoglienza senza discernimento. Il punto delicato è nel discernere ciò che ha valore di segno, di segno per noi.

Poi il segno alla fine neanche serve; è il racconto del segno, cioè se oggi qualcuno cercasse dei segni per credere, vorrebbe dire che non crede; noi crediamo la Parola e viviamo la Parola; è questa che ci cambia e ci fa figli di Dio, non l'averne un accumulo di segnaletica; cioè è la fiducia nel Padre: questa ci fa figli e ci fa vivere; diversamente saremo sempre nel rapporto di schiavi nei confronti del funzionario del re che sarà mio padre.

Ora quattro versetti, la porzione più consistente del racconto.

⁵⁰Gli dice Gesù: Va', tuo figlio vive. E credette l'uomo alla Parola che gli disse Gesù e se ne andava. ⁵¹Mentre egli già scendeva i suoi servi gli vennero incontro dicendo che il suo ragazzo vive. ⁵²Chiese dunque loro l'ora in cui era stato meglio. Gli dissero dunque: Ieri all'ora settima lo lasciò la febbre. ⁵³Conobbe dunque il Padre che



era l'ora quella in cui Gesù disse: Il tuo figlio vive e credette, lui e la sua casa intera.

Ecco, Gesù gli dice: Tuo figlio vive. Il padre ha appena detto che sta per morire. Gesù dice una Parola contro l'evidenza, oppure l'evidenza è diversa dalla realtà? Cosa avviene? L'ufficiale regio - si dice subito dopo - credette. Diventa un uomo che crede alla Parola che il figlio vive, prima il figlio stava per morire per forza, perché l'altro era l'ufficiale del re, non era padre e lui non era figlio, e il loro rapporto era un rapporto di morte; è il rapporto stesso che noi abbiamo con Dio, rapporto che è senza fiducia e senza amore, è questa la nostra morte, non il fatto che moriamo, perché morire grazie a Dio, moriremo e incontreremo il Padre; è invece come viviamo il rapporto la nostra morte. E questo uomo crede e diventa uomo perché crede alla Parola, uno che non può credere alla Parola non diventa uomo - perché l'uomo è fatto dalla Parola, lo distingue dall'animale - potrà diventare un animale astutissimo, con grande fiuto negli affari, fregando tutti, ma non sarà mai uomo, sarà una volpe. Diventa uomo quando è di parola e crede alla Parola e la Parola è di fiducia, senza fiducia è impossibile la vita, è impossibile l'amore, è impossibile ogni relazione, si vive da morti, da schiavi sia nel rapporto con Dio, sia nel rapporto tra di noi. Quindi il vero miracolato è il padre.

E adesso è il padre che se ne va e scende; aveva chiesto a Gesù di scendere, invece è lui che scende dal suo tronetto di funzionario regale e scende verso il figlio con questa fiducia che prima non aveva e quello vive. E' un figlio che vive, non uno schiavo che muore. C'è stato il cambiamento radicale nel padre. E mentre scende gli vengono incontro i servi che gli dicono: "Il ragazzo vive!" Quindi neanche lo vede, sono gli altri che gli raccontano che il miracolo c'è stato, come noi non abbiamo visto il miracolo, ci è stato soltanto raccontato dai servi della Parola che ce la trasmettono.



Allora il padre domanda qual'era l'ora in cui in figlio è stato meglio - è il tema dell'ora che richiama l'ora della glorificazione del Signore, quando andrà in croce, quando porterà su di sé il nostro male, quando ci metterà tutti in comunione col Padre - e gli dicono: "Ieri".

Il testo comincia dicendo: "dopo due giorni"; è avvenuto al secondo giorno e qui siamo "al giorno dopo". In mezzo c'è stata la notte del cammino del padre verso il figlio, questa notte è illuminata dalla fede nella Parola.

Il padre sa che quella è l'ora in cui Gesù disse: "Il tuo figlio vive".

"E credette". Credette a che cosa? al racconto della guarigione del figlio; come noi, perché è guarito mediante la fiducia nella Parola.

"Lui e la sua casa intera" si sottolinea. Perché l'uomo è relazione e la casa è il primo luogo di relazioni, dove quella fondamentale è tra padre, madre e figlio. Finalmente questa casa è il luogo della fiducia nella Parola, non è più il luogo dell'infermità, del non stare in piedi e dello star per morire; è il luogo della pienezza di amore, di vita e di relazione fondata sulla fiducia. E quello che avviene in quella casa è segno di quel che avviene nel nostro rapporto con Dio: è cambiato il mio rapporto col Padre, con Dio: è un rapporto di fiducia, ecco che vivo con gli altri lo stesso rapporto.

L'ultimo versetto conclusivo:

⁵⁴ Ora questo di nuovo il secondo segno che Gesù fece venuto dalla Giudea nella Galilea.

Si sottolinea connettendolo col primo, il principio dei segni, quello fatto a Cana. Ora ce n'è ancora un secondo, e poi Giovanni non enumera più i segni; vuol dire che in questi due lui dice il significato di tutti i segni.



Innanzitutto che i segni sono operati dalla Parola e dalla fede nella Parola.

Secondo, nel primo segno di Cana Gesù diede il vino bello, cioè cosa diede? L'amore. In questo secondo fa vedere cos'è l'amore, l'amore è la fede nella Parola, senza fede nella Parola non hai amore. E questa fede nella Parola cosa ti dice? Ti dice la vita del figlio e del padre e cambia le tue relazioni. Probabilmente qui c'è anche un'allusione al libro dell'Esodo - Esodo 4,8 - quando Mosè deve liberare il suo popolo e dice a Dio: Non mi crederanno, io non posso liberare, il faraone e gli egiziani non mi lasceranno uscire. Allora Dio opera due segni e poi dice: Se non crederanno al primo segno, crederanno al secondo. E se non credono né al primo, né al secondo cosa farò? Prenderai l'acqua del Nilo, la verserai sulla terra e diventerà sangue. Il che vuol dire che se non crediamo a questi due segni che contengono tutti i segni - il principio dei segni, a Cana, con le nozze, l'amore, e il fine dei segni che è il credere alla Parola ed avere quel rapporto di fiducia che è l'atto fondamentale d'amore che dà la vita - se non credono a questi non resta che l'acqua e il sangue che sarà ciò che capiterà sulla croce di Cristo, il segno definitivo.

Quindi il brano è estremamente suggestivo, molto articolato e anche un po' complesso, possiamo rivederlo.

Forse si può suggerire solo qualche brano o qualche passo della Scrittura:

- il Salmo 33;
- il Salmo 119 sulla Parola,
- il Salmo 147.